

Il «Boris» sofferto arriva all'Opera

Alla prima di stasera ci saranno anche il sindaco e tre ministri

ERASMO VALENTE

ROMA Il Teatro dell'Opera ce l'ha fatta. Stasera (ore 20) il Boris Godunov di Mussorgski inaugura la stagione. Giuseppe Sinopoli che, ammalatosi il sovrintendente Sergio Sablich, ha sulle spalle la direzione del teatro (e pesa più che il mondo sulla schiena di Atlante), aveva spiegato, giorni fa, i motivi del rinvio della «prima» (esigenza di qualche prova in più), ma ha rinunciato, l'altro ieri, a spiegare in quale edizione, poi, si rappresenta stasera questo Boris. Ha

detto che sarebbe stato troppo complicato. Qualcuno assicura che l'opera si dà nella seconda edizione approntata dallo stesso Mussorgski, mentre, nel programma di sala, si avverte che Boris si rappresenta nella prima edizione. Vedremo. In ogni caso è certo lo spettacolo non avrà nulla da spartire con quello a suo tempo «aggiustato» da Rimski-Korsakov.

Protagonista dell'opera sarà il basso Ferruccio Furlanetto che Faggioni, scenografo, costumista e regista dello spettacolo ha indicato come erede delle grandi interpretazioni di Ruggero

Raimondi (ma noi ci ricordiamo anche di Boris Christoff). Il vero protagonista dell'opera sarà il popolo - dice Faggioni - come volevamo Mussorgski e già Puskin nella sua tragedia. Un particolare rilievo avrà la figura dell'Innocente che riacquista la sua dignità di *Santone - Puro Folle*, dinanzi al quale lo zar si inginocchia chiedendogli di pregare per lui.

Dirige il maestro Jerzy Semkow che dal 1972 collabora con Faggioni per dare al *Boris Godunov* tutta la sua originalità e anche «selvaggia» bellezza. Orchestra e coro hanno già avuto

complimenti dallo stesso regista e da Sinopoli che, nel pomeriggio di oggi sarà a Santa Cecilia (Auditorio), per dirigere il poema sinfonico di Liszt, *Tasso*, e in «prima», una composizione di Matteo D'Amico.

Interverranno al Boris, stasera, illustri invitati tra i quali il sindaco Rutelli, i ministri Melandri, Visco e Ciampi, il vice presidente del Senato, Fisichella e il presidente della Regione, Piero Badaloni che ha assicurato il contributo all'Opera anche in misura doppia, se il Teatro si impegna a dare spettacoli e concerti nel territorio.



Raoul Bova e Chiara Muti in una scena del «Macbeth Clan» a Milano

Bova, un Macbeth techno

L'attore interprete di una rilettura contemporanea della tragedia tra coca, puttane-punk e moto in scena. Parodia involontaria?

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO È una delle linee di tendenza di questa stagione: registi di cinema (Tornatore, Placido, Mazzacurati, Giordana), soggetti (*Un'aria di famiglia*), interpreti (Kim Rossi Stuart, Valerio Mastandrea, Raoul Bova, Chiara Muti, Sabrina Ferilli) dallo schermo al palcoscenico e ritorno. Ed ecco arrivare in scena, al Teatro Studio, nell'ambito del progetto dedicato ai giovani registi europei, *Macbeth clan*, testo e regia di Angelo Longoni, autore di formazione teatrale, ma con frequentazioni televisive e alcuni film (da *Uomini senza*

donne a Naja) al suo attivo. Il risultato è uno spettacolo che vorrebbe essere cinema e che, invece, potrebbe tranquillamente essere *fiction* televisiva, ispirato liberamente alla celeberrima tragedia di Shakespeare, ambientata ai giorni nostri, in un clan mafioso.

Dunque, fra streghe-puttane punk, montagne di cocaina da sniffare (ma sì, come in *Scarface* di Brian De Palma con Al Pacino), giovani interpreti vestiti di pelle, che si rispecchiano nel modo di vestire, nei capelli con la gommata, nello stesso tipo di scarpe portate dai giovanissimi venuti a teatro per vedere dal vivo il machissimo idolo mala-

vitoso Raoul Bova, che s'impegna con generosità, a confronto con la bellezza e il giovane talento di Chiara Muti, fragile con grinta. E orge, sesso, fra letti, candele, fantasmi di morti, che appaiono a sparisciono come la gran botola del Teatro Studio che va su e giù, mentre potentissime Harley Davidson arrivano rombando in scena (scenografia azzeccata di Maria Carla Ricotti come i costumi). Qui la musica «acida» e techno, a decibel elevatissimi, di Paolo Vivaldi, suonata dal vivo da Salvatore Russo e dall'autore, riempie il magico spazio di questo teatro, fra profili inquietanti di città proiettati ovunque, facen-

do vibrare perfino le panche degli spettatori, peraltro coinvolti in prima persona fin dall'inizio, quando si scatena la lotta fra clan, con vittime predestinate nascoste fra il pubblico.

Rispetto all'originale, Longoni si prende delle libertà (ma perché allora non avere più coraggio?); per esempio nell'ambientazione, dove la morte del re Duncan è simile alla caduta di una res dei conti, quando Macbeth muore per mano di un non nato da donna (come dice Shakespeare). Ma niente foresta in movimento, sostituita invece da una caduta di stelle...

Eppure l'iperrealismo spinto,

quel recitare «come nella vita» da parte di una compagnia, peraltro molto impegnata (che, accanto ai due protagonisti, in una Sicilia evocata dall'accento, vede, fra gli altri, il Banco di Giovanni Visentin, il Duncan di Paolo Maria Scalondro, e Francesco Acquaroli, Lorenzo Gioielli, Lorenzo Amato, la nevrosi servile di Maximilian Mazzotta, Reza Azhirvani, come «figuranti» gli allievi del Corso Jouvett della Scuola del Piccolo), rende troppo caricata, finta, la storia di Macbeth detto Mike e della sua Lady. Che è poi la storia di una giovane donna che spinge il marito al delitto anche per vendicarsi del re di cui è sta-

ta l'amante. Un ragazzo violento e una compagna di malefatte e di letto, perfino incinta, che canta sinuosamente al microfono *Amado mio*, celeberrimo cavallo di battaglia di Rita Hayworth. E delitti, suicidi, impiccagioni in diretta per la coppia che non saprà resistere al rimorso e all'ossessione del sangue. Con il rischio di trasformare *Macbeth clan* da tragedia annunciata in involontaria parodia, fra finti altari con candele, streghe scosciate simili a cubiste della riviera romagnola, vapori d'incenso e odore acre di cartucce sparate a salve. Alla «prima» milanese applausi soprattutto da parte dei giovanissimi.

MUSICA

Oggi al Senato gran concerto: dirige Accardo

ROMA Porte aperte al Senato per la grande musica. Quella di Salvatore Accardo e dell'Orchestra da Camera italiana. Per il secondo anno consecutivo, il presidente del Senato ha deciso di trasformare l'aula parlamentare in una bellissima sala da concerti. L'appuntamento è fissato per stamattina, presente il Capo dello Stato e le più alte cariche dello Stato.

Il concerto al Senato, in prossimità del Natale, si avvia ormai a diventare una tradizione, un appuntamento fisso. La prima volta fu il 21 dicembre dello scorso anno, per celebrare i cinquant'anni del voto che fece nascere la Costituzione repubblicana. Anche un anno fa fu di scena Accardo con l'Orchestra da Camera italiana. «L'appuntamento - ha detto ieri il presidente Nicola Mancino - è un segno di attenzione che il Senato vuol dare nei confronti della grande tradizione musicale italiana e dei giovani che si impegnano a tenerla viva». E, in effetti, l'Orchestra di Accardo è composta proprio da giovani (e provetti) musicisti. Il complesso è formato da 26 violini, 10 viole, 10 violoncelli, 8 contrabbassi, e un clavicembalo. L'evento musicale del Senato verrà trasmesso in televisione, su RaiUno, alle 23 di domani.

Il programma si presenta interessante e variegato. L'unico pezzo che sarà ripetuto - rispetto allo scorso anno - sarà *l'Inno di Mamei*, nella trascrizione per archi di Tamponi. Poi, Accardo e la sua Orchestra eseguiranno la *Sonata a quattro n.3*, in Do maggiore di Gioacchino Rossini; la *Serenade* per violino, archi, arpa e percussioni di Leonard Bernstein, la *Serenata op. 48* in Do maggiore di Ciaikovski; e, infine, la *Milonga in Re* per violino e archi, scritta dall'argentino Astor Piazzolla come omaggio e testimonianza di amicizia per Accardo. **G.F.M.**

Il videoclip è terroristico?

Rock & immagine: polemica a «Corto Circuito»

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPÌ

NAPOLI I videoclip sono poetici o terroristici? I due termini, apparentemente in contraddizione, sono volati nel giro di pochi secondi all'interno del dibattito-talkshow «Videomusica italiana. Esiste?», che si è svolto venerdì sera durante Corto Circuito: un festival che fino a stasera invade uno dei luoghi simbolici di Napoli, il Palazzo Reale, con proiezioni nel Teatro di Corte, un luogo stupefacente i cui finestroni dominano piazza Plebiscito (oggi alle 18.45 c'è l'ultima puntata della rassegna su Méliès, mentre dalle 20.30 c'è la serata conclusiva con premi e *collants*: se siete a Napoli fateci un salto, tra l'altro è gratis).

Corto Circuito, giunto alla quinta edizione, è un festival che si occupa di tutto ciò che, nel campo del cinema e della comunicazione per immagini, non supera la mezz'ora di durata, o giù di lì. Quindi: cortometraggi, documentari, «prossimamente», pubblicità e ovviamente videoclip musicali. E a propo-

sito delle immagini applicate ai suoni, sacrosanto occuparsene proprio a Napoli, città vivace nel campo del cinema e vivacissima, da sempre, per quanto concerne la musica. Altrettanto vivace, di conseguenza, è stato il talkshow suddetto. Lo coordinava Federico Vacalebre (assieme a Franz Cerami, direttore artistico del festival) e prendeva spunto da un video-contributo, e dall'ì, di Pino Daniele: intervistato davanti a una videocamera, e quindi di fatto inserito nel programma dei «corti», il solitamente taciturno Daniele ha detto la sua sulla musica in tv e sui videoclip. Ha detto che la tv lo rende nervoso «anche perché il video mi ingrassa, almeno usassero obiettivi speciali per farmi dimagrire...». Che i video sono un fatto «promozio-

CORTO

È MEGLIO?

Proiezioni,

e talkshow

fino ad oggi

a Napoli

E Pino Daniele

dice la sua...

il

programma

dei «corti»,

il

solitamente

taciturno

Daniele

ha detto

la sua

sulla

musica

in

tv e

sui

videoclip.

Ha

detto

che

la

tv

lo

rende

nervoso

«anche

perché

il

video

mi

ingrassa,

almeno

usassero

obiettivi

speciali

per

farmi

dimagrire...».

Che

i

video

sono

un

fatto

«promozio-

nale e di informazione». E che arrivare in video per chi non è già famoso è un problema enorme, soprattutto se si considera che solo quattro cantanti italiani hanno davvero un mercato mondiale e gli altri, al massimo, arrivano su Mtv italiana. Aggiungete che i quattro in questione - parola di Pino - sono Eros Ramazzotti, Luciano Pavarotti, Andrea Bocelli e Laura Pausini, ed eccoci sull'orlo del suicidio. Che aggiungere?

Chiosare le amare parole di Daniele è toccato agli ospiti fisicamente presenti, ovvero: Antonio Capuano, regista (e grande utilizzatore di musica nei suoi film, da *Vito e gli altri* in poi); Raiss, cantante dei napoletani Almamegretta; Paolo Scarfò in arte Scarface, regista di videoclip; Gianni Simioli e Volfango Tedeschi, entrambi di Tmc2. E qui Capuano ha gettato un bel sassolino nello stagno definendo il video «terroristico», perché sovrappongono alla musica delle immagini «imposte» che tolgono libertà alla fantasia di chi ascolta. «Sono necessarie, le immagini? Oppure, per rovesciare la domanda: la musica è visione?».

Agli stimolanti paradossi del regista ha risposto in modo assai lucido Raiss, confermandosi una rara testa pensante nel panorama dello spettacolo italiano: «Premesso che i video hanno una funzione promozionale indispensabile, e che senza di loro io artista non riesco a vendere la mia arte, affidare un mio pezzo a un regista è una contaminazione stimolante. Io vado pazzo per i remix, mi piace che i disc-jockey stravolgano le nostre canzoni, figurarsi se mi dà fastidio l'intervento di un regista». Quindi, volendo sintetizzare, la risposta è duplice: la videomusica italiana esiste, e ai musicisti piace, ma fatica ad uscire dai nostri confini perché la musica italiana (a parte i 4 citati da Daniele...) non sfonda nel mondo. Un po' come il nostro cinema, e chissà se è solo un'infelice coincidenza.

MIGNON di Roma **IN ESCLUSIVA**

Un'opera importante e avvincente, che ha già vinto una valanga di premi e marcia trionfalmente verso l'OSCAR, con il suo patrimonio di umanità, sentimenti profondi, una coppia di attori efficacissimi, immagini indimenticabili (Il Messaggero)

BERLINO 1998
ORSO D'ORO MIGLIOR FILM ORSO D'ARGENTO MIGLIOR INTERPRETAZIONE FEMMINILE

CENTRAL DO BRASIL

di Walter Salles

con: FERNANDA MONTENEGRO, MARLIA PÉRA, VINÍCIUS DE OLIVEIRA

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA
[da lunedì a sabato ore 17.30]

Gigi D'Alessio

con il suo nuovo album

TUTTO IN UN CONCERTO

su cd e cassette

RCA BMG

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
TROVA TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706-707 DI MEDIA
TELETEXT DI CANALE 5, ITALIA 1 E RETEQUATTRO **VIDEOL**

